



A.S. 2022/23 • N. 1

Il nuovo
TORRAZZO

17 DICEMBRE 2022



SCHÜLERAUSTAUSCH, C'EST QUOI?

Il ritorno degli scambi culturali con l'Unione Europea

Dopo un'interruzione di due anni a causa della pandemia, finalmente sono riprese le attività di "scambio culturale" tra scuole di altri Paesi facenti parte dell'Unione Europea e la nostra "Racchetti - da Vinci".

Stavolta è stato proprio il nostro istituto ad ospitare due gruppi di ragazzi provenienti dal liceo tedesco "Rutal" situato a Düren, una piccola città nel Nord-Ovest della Germania nelle vicinanze di Colonia, e dal liceo francese "La Versoie" di Thonon les-Bains, città collocata nella regione Rhône-Alpes nell'alta Savoia.

I primi ad essere atterrati in Italia sono stati gli studenti ed insegnanti tedeschi del liceo "Rutal" nel tardo pomeriggio di sabato 15 ottobre e sono stati accolti dagli alunni e docenti della nostra 3D linguistico direttamente all'aeroporto di Orio al Serio. Due giorni dopo, lunedì 17 ottobre alle ore 12:30, ci hanno raggiunti direttamente davanti all'entrata principale della sede del nostro istituto gli alunni e professori francesi del liceo "La Versoie", ospitati dalla classe 5D linguistico.

Subito dopo l'arrivo dei nostri corrispondenti francesi si è svolto un buffet di benvenuto nell'aula magna del "Racchetti - da Vinci", in cui anche il preside si è presentato ai ragazzi provenienti da altri Paesi.

Nei giorni seguenti sono iniziate le vere e proprie attività: i ragazzi francesi e tedeschi hanno potuto partecipare alle lezioni in diverse classi del nostro istituto, estendendo questa bellissima opportunità anche agli altri due indirizzi del "Racchetti - da Vinci", scientifico e classico.

Le classi sono state scelte in base ai corsi frequentati dagli studenti stranieri nei loro rispettivi licei. Infatti, il loro metodo scolastico si discosta da quello italiano, in quanto ognuno può scegliere le lezioni che vuole intraprendere durante l'anno

scolastico in base ai propri interessi. È da considerare però anche la presenza delle materie obbligatorie: lingua madre, matematica e storia.

Durante il loro soggiorno i due gruppi di ragazzi hanno potuto visitare alcune delle nostre bellissime città italiane, come Milano, Verona, Mantova, Pavia e Cremona.

Immane però è stata la visita a Crema, la città in cui si trova il nostro liceo. Si è tenuto anche un incontro nel palazzo comunale dove alunni e docenti provenienti da Francia e Germania sono stati accolti dal sindaco, Fabio Bergamaschi, e dall'assessora Emanuela Nichetti. Quest'ultima, in particolare, ha raccontato la storia e le origini della nostra città e alcune informazioni importanti inerenti ad essa. Entrambi hanno espresso la loro gioia nel poter ospitare i due gruppi di studenti e docenti e hanno ribadito l'importanza di questa esperienza.

Infine, per concludere la settimana in bellezza, la sera di venerdì 21 ottobre si è realizzata una piccola festa all'oratorio di San Bernardino a cui hanno partecipato le due classi del nostro istituto e i ragazzi dei licei "La Versoie" e "Rutal".

Il giorno seguente, sabato 22 ottobre, a mezzogiorno, con grande dispiacere, gli ospiti sono partiti alla volta dell'aeroporto per raggiungere i loro rispettivi Paesi.

Intervistando alcuni alunni dell'istituto "Racchetti - da Vinci" è emerso che l'esperienza è stata unica e molto interessante, perché non solo si è potuto approfondire l'aspetto linguistico, ma anche quello culturale, avvicinandoci ad una realtà molto più vasta rispetto a ciò che i libri ci potranno mai fornire.

Chiara Andushe Lusha
e Riccardo Guttà 4D liceo linguistico



LAMPEDUSA Una finestra sull'Europa

Mai sentito parlare della *Giornata nazionale della memoria per le vittime dell'immigrazione*?

Per preservare e rinnovare la memoria di coloro che hanno perso la vita cercando di emigrare nel nostro Paese, dal 2016 il Parlamento italiano ha istituito una ricorrenza in data 3 ottobre.

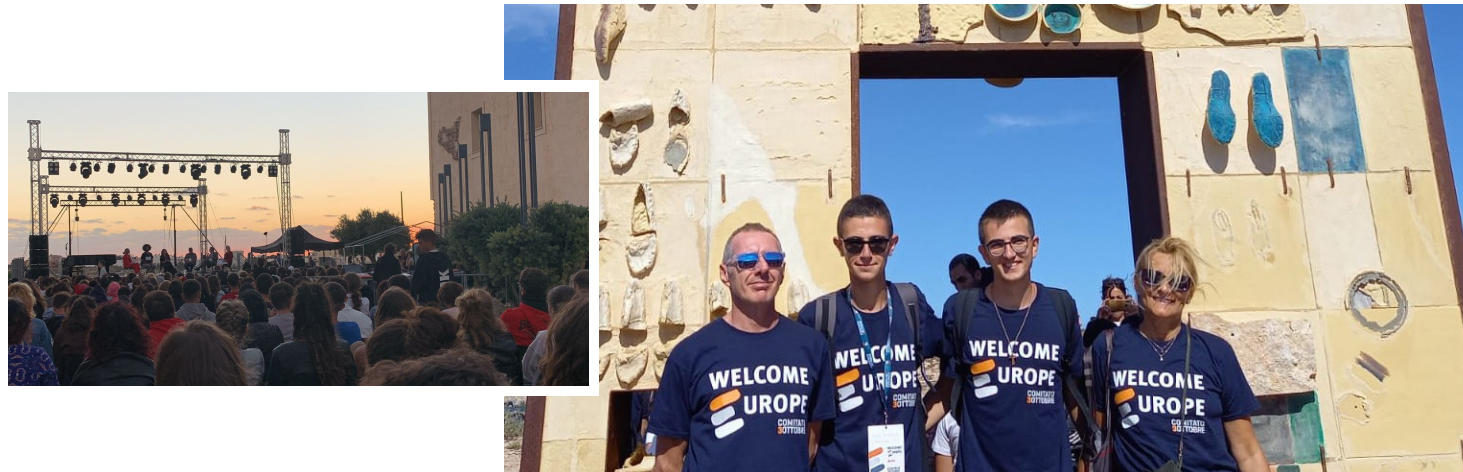
La scelta non è casuale, bensì mira a mantenere vivo ciò che accadde quello stesso giorno del 2013, quando un barcone con a bordo 366 migranti affondò nei pressi dell'isola di Lampedusa, prima tappa e simbolo di speranze per tutte le persone in cerca di un futuro migliore. Quest'anno, il *Comitato Del Tre Ottobre* ha invitato la nostra scuola a Lampedusa per partecipare ad incontri con i sopravvissuti, a conferenze e attività progettuali volte ad incentivare l'apprendimento e la consapevolezza di tematiche tanto importanti quanto trascurate, quali la solidarietà e l'accoglienza. Una delegazione composta dal dirigente scolastico, professor Claudio Venturelli, dalla professoressa Camilla Cervi e da due studenti di quinta è perciò partita alla volta dell'isola.

"Toccare con mano ciò che realmente succede è stata un'esperienza unica. Ciò che i telegiornali non dicono è che dietro ogni cifra c'è la storia di una persona in carne ed ossa". Queste le parole dei nostri compagni Alessandro Marchesi (5D scientifico) e Pietro Tessori (5A classico), che ci invitano a riflettere sulla concretezza di ciò che accade a persone molto più simili a noi di quel che sembra.

I due studenti nei prossimi mesi racconteranno la loro esperienza ad altre classi del nostro liceo. "L'idea è di condividere l'evento con più persone possibili, nella speranza che la scuola possa partecipare alle prossime edizioni con un progetto vero e proprio", auspicano i ragazzi. Per ora è solo un'idea, ma è possibile che nei prossimi anni il progetto venga riproposto a livello di classe, con la realizzazione di un elaborato da presentare a Lampedusa.

Ci auguriamo, quindi, di essere nuovamente coinvolti in questa iniziativa come ambasciatori della nostra scuola nel prossimo futuro, insieme al nostro dirigente e alla prof.ssa Cervi che quest'anno hanno coordinato l'intervento a Lampedusa del "Racchetti - da Vinci".

**Riccardo Guttà
e Chiara Andushe Lusha**
4D liceo linguistico



RUBRICA DOVE GLI OCCHI NON ARRIVANO

Dove gli occhi non arrivano è una rubrica per dare voce a quelle emozioni che spesso teniamo nascoste e soffochiamo senza dar loro ascolto; emozioni che ci accomunano e di cui in qualche modo non siamo pienamente coscienti. Per riuscire a comprenderle, dobbiamo anche conoscerle, e solo comprendendole riusciremo davvero a trarne le parti migliori, rendendo un'insicurezza un'occasione per crescere e amare, ogni giorno di più, noi stessi. Ci piacerebbe inaugurare la nostra rubrica con un breve racconto, attraverso la storia di un piccolo cactus: una metafora di come le insicurezze ci possano schiacciare e devastare, arrivando a condizionare tutta la nostra vita.

C'era una volta un cactus che aspettava da tutta la vita di ricevere una carezza, di essere guardato con uno sguardo fiero e innamorato. Il suo desiderio, però, venne forzatamente respinto. Il cactus volgeva lo sguardo alle altre piante, rimanendo ammaliato dal loro splendore, dal modo in

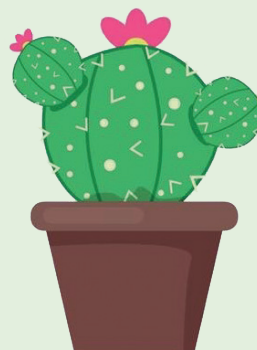
cui le loro foglie si muovevano in modo soffice. Lentamente, iniziò a capire il perché nessuna delle attenzioni altrui finiva sulla sua figura: lui feriva. Munito di quelle spine, non permetteva agli altri di avvicinarsi, impediva loro e al mondo esterno di provare dell'affetto, poiché affiancandosi a lui si ledevano, allontanandosi e dirigendosi verso i fiori. Fu da quando assunse quella consapevolezza che il suo sguardo alla vita cambiò: le giornate iniziarono a sembrare un eterno time lapse; il cactus cominciò ad aspettare passivamente che cambiasse qualcosa, che qualcuno si fermasse a guardarlo interrompendo il loop da cui non riusciva a uscire. Dentro di sé iniziò così a prendere piede un nuovo sentimento: la rassegnazione. Questa si impadroniva avidamente della speranza del cactus, fino a diventare così imponente

da sovrastare lo spiraglio di luce della piccola pianta, intrappolandola nel time lapse senza più via d'uscita. La rassegnazione riempì il cactus di voci che gli affibbiarono la peggiore delle convinzioni: Lui. Non. Era. Abbastanza. Quattro parole che messe nella stessa frase lo facevano rendere conto del fatto che era tutta colpa sua. Lui aveva le spine, Lui feriva e, quindi, Lui doveva rimanere solo. Era giusto così, in fondo era sempre stato isolato e adesso l'unica cosa che sarebbe cambiata sarebbe stata la consapevolezza. Conseguente a questa certezza fu l'ansia. Non riusciva a mostrarsi agli occhi degli altri, non riusciva ad essere così nudo e impotente dinanzi al giudizio altrui. Quella sensazione lo bruciava

dall'interno così ardentemente che finì per chiudersi in sé stesso, senza riguardi. Tornò nel suo vortice di incertezze, abbandonato al suo dolore. Nonostante questo, però, non aveva mai pianto. Era già lui stesso uno scempio, non c'era bisogno di lacrime. Eppure, un giorno, quando era così stanco della vita una goccia salata gli scivolò sulle spine. E proprio in quel momento, arrivò un fiore ad asciugargliela.

Finisce qui la nostra introduzione alla rubrica, nella prossima puntata approfondiremo il primo sentimento di cui vogliamo parlare, ossia uno dei sentimenti che caratterizzava la monotonia del cactus: l'ansia.

**Camilla Campi 3B liceo classico
Matilde Fiorin e Sara Vailati
2E liceo linguistico**



FUN RUN

Sabato 8 ottobre si è svolta nell'area del Parco del Serio la *Fun Run*, promossa dalla commissione ERTA ('Educazione al rispetto e alla tutela dell'ambiente') del nostro istituto.

Alunni, ex alunni, parenti e docenti hanno partecipato alla corsa più divertente dell'anno, in cui la festa, la felicità e la solidarietà sono state protagoniste assolute nello scenario naturale che fa da cornice alla nostra scuola e che ospita anche il *Bosco del liceo*.

La prof.ssa Daniela Gozzoni racconta: "Titolo più azzeccato non poteva essere dato. Una sana

competizione tra studenti e insegnanti in un clima disteso e piacevole". Complimenti a tutti!

ELEZIONI CONCLUSE AL RACCHETTI - DA VINCI

Dopo gli ultimi anni difficili dovuti alla pandemia, il ruolo del rappresentante d'istituto torna nuovamente ad essere al centro dell'attenzione di tutti. I vincitori delle elezioni sono Selene Boffelli, Gioele Fassina, Kevin Cardilli ed Ada Carli. I nostri ragazzi sapranno soddisfare le aspettative createsi durante la campagna elettorale?



Pillole di cronaca dal RdV

Ma soprattutto, come hanno vissuto l'esperienza? Ada risponde così: "È dalla prima che volevo fare la rappresentante d'istituto. Sinceramente non mi aspettavo che avrei vinto, anche le altre proposte erano validissime, la sorpresa è stata doppia". Insomma, un sogno che diventa realtà.

"L'esperienza si sta dimostrando estenuante ed affascinante allo stesso tempo. Ci impegneremo al massimo per portare avanti la voce degli studenti e migliorare la scuola".

Abbiamo piena fiducia in voi ragazzi, un grandissimo in bocca a lupo da tutta la redazione!

DA QUEST'ANNO IL GIORNALINO È PCTO

Dopo numerosissime edizioni, finalmente il giornale della scuola non è più una semplice attività extracurricolare. Ebbene sì, da quest'anno l'attività è riconosciuta come PCTO. Oltre alla nostra edizione cartacea, ospitata come inserto ne "Il Nuovo Torrazzo", ci saranno anche il Blog (<https://euridicerdv.altervista.org/>) e dei podcast, pubblicati sulla pagina *YouTube* dell'i-

stituto (<https://www.youtube.com/@racchetti-davincidicrema7035/featured>).

Per tutte le novità si può consultare la nostra pagina *Instagram*: <https://www.instagram.com/euridicerdv/>

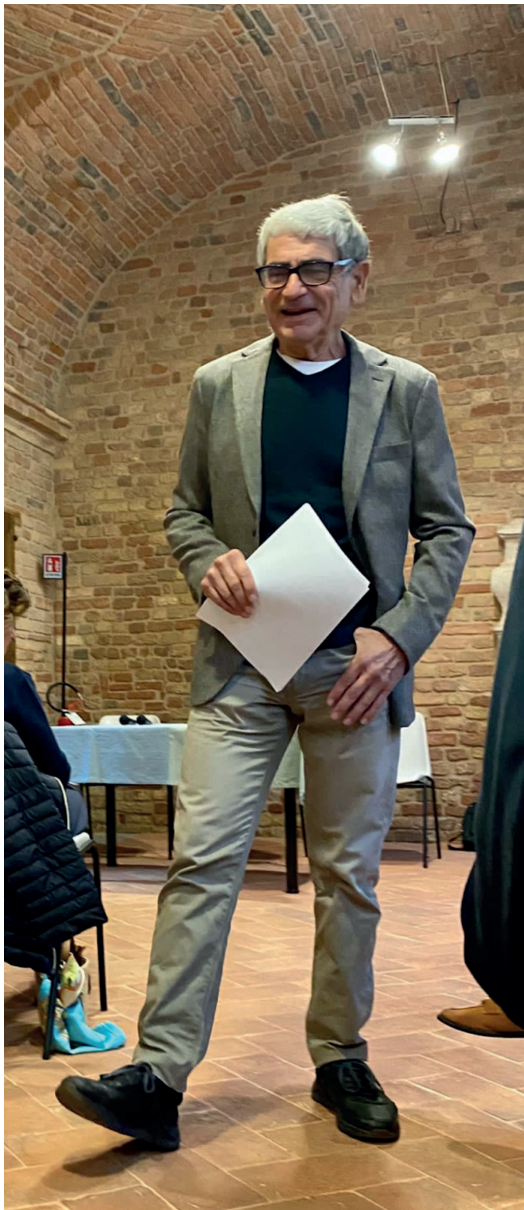
Un applauso alla redazione!

SERATA DI ECCELLENZA PER IL RDV

Martedì 20 dicembre dalle ore 20:30 nella splendida cornice della sala "Pietro da Cemmo" verranno premiate le eccellenze del nostro liceo: i diplomati con 100 e 100 e lode dell'a.s. 2020/2021, i vincitori delle borse di studio che la generosità di numerosi benefattori mette a disposizione della scuola, gli studenti che si sono distinti in diversi concorsi e attività.

Durante la serata si apriranno anche le celebrazioni per i 60 anni del liceo classico "Racchetti" e si faranno auguri in musica per il Natale grazie al laboratorio musicale dell'istituto. Congratulazioni a tutti!

Riccardo Guttà 4D liceo linguistico



Resilienza e libertà nella Grecia antica: la conferenza del professor ZANETTO

Sabato 8 ottobre, presso le scuderie di palazzo Terni de Gregori, ho avuto l'occasione di partecipare con la mia classe a una conferenza organizzata dalla delegazione cremasca della AICC (Associazione Italiana Cultura Classica). Relatore il professor Giuseppe Zanetto, insegnante di Letteratura greca all'Università degli Studi di Milano, che ha parlato dell'importanza dei valori della resilienza e della libertà nella letteratura e nel mondo Ellenico. Avendo trovato molto interessanti gli argomenti trattati, ho deciso di fare un estratto del discorso del professore.

Il mito è sempre stato parte integrante della cultura umana, a partire dall'origine della tradizione orale fino a raggiungere la sua massima espressione nel mondo ellenico-latino; il suo scopo era di istruire e diffondere valori e, nonostante siano passati secoli dalla loro scrittura, i miti continuano ad affascinare, trasmettere conoscenza e consapevolezza delle tradizioni.

Nella Grecia antica il tema della resilienza, la capacità di resistere alle difficoltà che si presentano nella vita, veniva trattato con enfasi nei racconti mitici. Era un argomento molto sentito per la natura fortemente vitalistica del popolo ellenico che vedeva la morte, la negazione della vita, come un concetto estremamente negativo e, per questo, l'essere umano aveva il compito di vivere al massimo la sua esperienza terrena.

Pensiamo per esempio agli eroi dei poemi epici, pensiamo dunque a Odisseo (altrimenti conosciuto con il suo nome latino Ulisse), egli è l'emblema di questo valore: infatti, nonostante tutte

le difficoltà e le tentazioni che incontrò nel suo viaggio di ritorno a Itaca, continuò a farsi coraggio, anche quando rimase completamente solo e le forze sembravano abbandonarlo, fino a riuscire a rimettere piede nella sua amata terra. Abbiamo nominato Odisseo, ma potremmo anche parlare di Filottete: soldato dell'epoca della guerra di Troia che, dopo essere stato morso da un serpente velenoso durante una sosta su un'isola deserta, fu abbandonato dai compagni. Rimasto solo, trovò la forza di sopravvivere nonostante il dolore lancinante della ferita. Tuttavia dopo otto anni, poiché la guerra contro Ilio non era ancora stata vinta e Filottete era un uomo dalle notevoli capacità belliche, l'unico in grado di flettere l'arco di Eracle (un'arma leggendaria e potentissima), furono inviati sull'isola alcuni suoi compagni per convincerlo ad andare con loro all'accampamento; l'orgoglio di Filottete gli impose di rifiutarsi, ma dopo che ebbe visto il caro amico Eracle in sogno, si rese conto che la sua resilienza sarebbe stata vana se non fosse andato a combattere, per questo si riunì ai compagni nella battaglia.

La resilienza deve, quindi, avere un senso, un fine: siano il ritorno in patria per Odisseo, l'onore in battaglia per Filottete o, come accadde spesso nella storia della Grecia antica, la libertà.

Anche la libertà, infatti, era un valore estremamente importante nella cultura greca, e lo è anche adesso: una volta per libertà si intendeva la condizione di non-schiavitù, tuttavia al giorno d'oggi si fa riferimento a ben altro e purtroppo il significato di questa parola è spesso travisato e modellato in

base al contesto in cui ci si trova. Tornando però alla Grecia antica, la libertà era la condizione di vita in cui non si era schiavi o sottomessi; i greci avevano molto a cuore questo valore poiché loro stessi erano costantemente costretti a lottare per la loro indipendenza.

Le battaglie più famose combattute dai greci per la libertà furono le guerre Persiane, e di queste ci parla Eschilo in una delle sue molte tragedie: a un certo punto della narrazione ci si trova in Persia, dove le donne festeggiano per la spedizione militare volta alla conquista della Grecia, tutte tranne una, la moglie di Serse (il comandante di quella campagna militare). Questa era assillata da una terribile angoscia dovuta a un sogno che raffigurava due donne, una persiana e una greca, che dovevano essere legate a un carro; la prima si fece legare senza opporre resistenza, mentre la seconda si ribellò e lo ribaltò. Si trattava, perciò, di un sogno premonitore, che anticipò alla moglie di Serse l'imminente disfatta del marito e quindi il rischio sottovalutato di quella guerra.

Resilienza e libertà non sono valori antiquati e trascurabili, ai nostri giorni vanno tenuti in grande considerazione e i miti ci insegnano come sia nella nostra natura di esseri umani averli a cuore, dunque, non gettiamo la spugna se la sorte sembra voltarci le spalle e ricordiamo che la libertà non è cosa scontata e dobbiamo proteggerla e onorarla.

Beatrice Mussi
2A liceo classico

RUBRICA

LA STANZA SENZA PARETI

PRIMA EDIZIONE

Salve a tutti! Il mio nome è Riccardo Guttà, e per questa prima edizione della nuova rubrica "La stanza senza pareti", diretta da Noemi Seimour e da me naturalmente, vi proponiamo due nostre poesie:

È Struggente la nostalgia
di un futuro mai passato
un abito,
graziosa ingannatrice,
troppo leggero per scaldare
troppo pesante da accettare

Raku requiescit

Non è sempre facile capire il vero messaggio che si nasconde dietro ad una poesia.

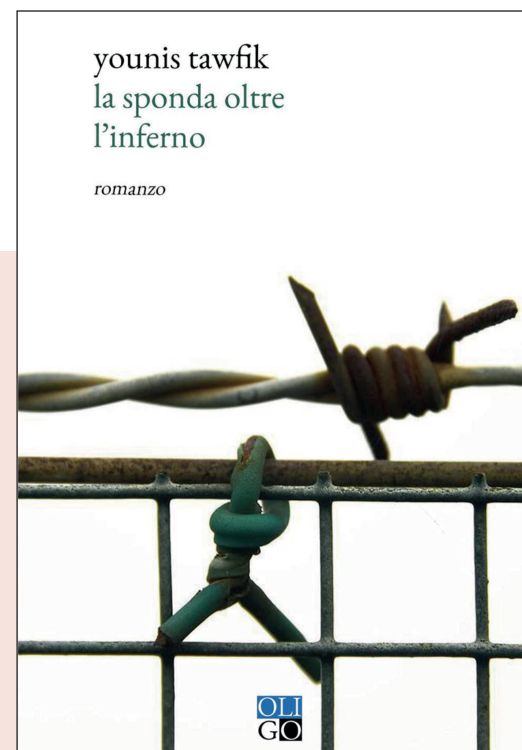
Chi le scrive lo sa; si gioca con le parole come fossero dei Lego, assemblandole nella maniera più sincera e particolare, per suscitare emozioni in chi legge. Immaginate la poesia come un paio d'occhiali, e il poeta come il venditore di questi.

È questa la meravigliosa missione: donare la propria visione del mondo, per raggiungere il cuore, anche per pochi istanti, di chi similmente sente la realtà, e che si crede solo.

Impressioni di un giorno di Settembre

Volevo cogliere dei fiori
prima che scomparissero
prima che arrivasse l'Autunno e li portasse via.
Ho colto tre fiori azzurri
ma, fragili,
si sono sgretolati davanti ai miei occhi
e ora il loro ricordo
incorona la mia malinconia.

Noemi Seimour



LA SPONDA OLTRE L'INFERNO YOUNIS TAWFIK

Prima di giudicare qualcuno, cammina per 3 lune nei suoi mocassini.

Ho deciso di iniziare con questo antico proverbio sioux che predica il valore dell'empatia, ma il mio articolo vuole essere un invito alla lettura.

Il libro che propongo s'intitola: "La sponda oltre l'inferno" di Younis Tawfik, autore che ho avuto il piacere di conoscere personalmente l'estate passata durante la rassegna "I Manifesti di Crema", nella quale presentava questa sua ultima opera.

Il libro racconta le vite di 5 migranti, 5 superstiti di un naufragio, quattro uomini e una donna, provenienti da diversi paesi dell'Africa, che si sono conosciuti in un centro di detenzione alle porte di Tripoli, ultima tappa dei disumani viaggi della speranza.

Insieme hanno rischiato di morire per mano di crudeli carcerieri, sotto i colpi della fame, per il dilagare delle malattie e, infine, fra le onde del Mediterraneo. Una volta sbarcati a Lampedusa, prima di separarsi, in segno del profondo legame che li unisce, decidono di aprirsi e condividere le loro storie. Storie fatte di disperazione e sofferenza, ma in cui si trova un grandissimo senso di umanità, che non viene piegato neppure dalle più brutali violenze,

raccontate da Tawfik con un crudo realismo; perché, come spesso afferma: "Sono le storie vere quelle che valgono la pena di essere raccontate, in tutta la loro realtà!"

E lui lo fa dando voce ad un mondo variegato di migranti, che ogni giorno rischiano la vita nel mare. "La sponda oltre l'inferno" tratta in un modo umanissimo e straziante il tema dell'immigrazione, sul quale attualmente è acceso anche un dibattito politico che coinvolge le nazioni di tutta Europa e, in primis, l'Italia.

Discutendo sulle ultime notizie con alcuni ragazzi di diverse classi è emerso come sentore comune che un aspetto che manca spesso nel dibattito pubblico è il cercare di fare uno sforzo empatico, ricordando che i migranti non sono solo numeri ma persone!

Riteniamo importante ascoltare le voci di chi questi drammi li ha vissuti in prima persona e vorremmo invitare anche un pubblico più vasto a fare altrettanto, sia attraverso la proposta di lettura di questo libro sia cercando, nelle prossime edizioni del giornalino, di sviluppare la tematica...

Noemi Seimour
4B Classico

Da Fidenza alle Olimpiadi

LA STORIA DI SARA FANTINI

Classe 1997, Sara Fantini è una martellista italiana, che vanta ben 11 titoli nazionali, un bronzo agli Europei di Monaco 2022, uno splendido quarto posto ai Mondiali di Eugene 2022 e una partecipazione alle Olimpiadi di Tokyo 2020.

Battendo ogni record, Sara sta raggiungendo giorno per giorno i risultati più alti a cui tutti gli atleti aspirano nella propria carriera.

Sognavi di diventare un'atleta già da bambina o ti vedevi a svolgere un'altra professione?

Sono cresciuta in una famiglia molto legata allo sport: mio papà ha partecipato alle Olimpiadi di Atlanta del 1996 nel getto del peso; mia mamma, invece, è un'insegnante di Educazione fisica e allenatrice di pallacanestro. Essendoci in contatto sin da piccola, quella dello sport è una realtà che mi ha sempre affascinata e divertita, ma mai avrei pensato di riuscire a distinguermi da bambina immaginando per me un futuro più "normale", simile a quello dei miei coetanei.

Crescendo, però, ho iniziato a maturare una consapevolezza più solida rispetto all'infanzia, mi sono resa conto che lo sport era un mondo che mi piaceva, in cui mi riconoscevo e al quale sentivo in qualche modo di appartenere. Dopo aver raggiunto tale maturità e una maggior conoscenza di me, diventare un'atleta, per l'universo in cui ti introduce e per il tipo di vita che ti permette di fare, è un sogno che si è coronato nel 2017, quando sono stata arruolata nell'arma dei Carabinieri e ho iniziato a fare l'atleta professionista.

Che cosa ti ha portato a scegliere proprio il martello? Hai mai provato altri sport che ti hanno appassionato tanto quanto il martello? Hai qualche idolo che spera di eguagliare?

Ho scelto il lancio del martello all'età di circa 16 anni.

Quando ho iniziato a fare atletica, ho provato diverse specialità, quali 100 metri, salto in lungo, lancio del disco. Alla fine, ho incontrato il martello, che ho trovato sin da subito molto bello ed elegante: lo "sentivo mio".

Tuttavia, all'esordio, ho dovuto affrontare non poche difficoltà, legate soprattutto allo stereotipo per cui il lancio del martello sia uno sport da uomini. Problematiche superate grazie alla mia famiglia e agli esempi che ho conosciuto. Da lì ho potuto avviare un percorso che mi ha portato alle Olimpiadi, il sogno più ambizioso di ogni atleta professionista.

Prima dell'atletica, ho praticato anche equitazione e tennis, entrambi abbandonati per ragioni diverse: la prima per motivi principalmente economici (ride, ndr), il secondo, invece, perché non vedevo i progressi desiderati, necessari per il professionismo. Una volta ogni tanto, mi piace, comunque, andare a cavallo o prendere in mano la racchetta, ma solo per un fine ludico.

Sono due sport che mi hanno appassionato al pari del lancio del martello, ma in cui non ho visto alcuna possibilità di carriera. Non ho un idolo preciso, nel senso che non mi ispiro a vecchi campioni del passato, per quanto ne conosca parecchi grazie a mio papà. Se devo sbilanciarmi, mi sento di dire che il mio idolo del momento è una mia amica, un'atleta che ha gareggiato con me alle Olimpiadi, terza nel salto in alto ai Campionati Mondiali di quest'anno: si tratta di Elena Vallortigara!

Che cosa ricordi del tuo debutto? Che emozioni hai provato?

Il mio debutto in gara è stato un totale fallimento perché ho fatto tre nulli (ride, ndr). Ero agitatissima, non sapevo bene cosa fare né come comportarmi; mi sono lasciata prendere dall'emozione e, forse, anche un po' dal panico. È stata un'esperienza che, in ogni caso, mi ha insegnato tanto: infatti, la mia seconda gara è stata bellissima, pur essendo piccola e sempre molto agitata.

Grazie allo sport, mi sono resa conto che spesso dalle disavventure s'impara di più.

Spesso, prima di entrare in pedana, ti si vede parlare da sola e caricarti: a cosa pensi in quel momento e cosa dici a te stessa?

In pedana spesso parlo da sola perché è il modo che ho trovato e sviluppato per concentrarmi sul momento presente ed eludere l'ansia. Le mie preoccupazioni sono tutte legate al futuro e il parlare per conto mio mi permette di pensare al "qui e ora".

Sicuramente mi dico quali sono le cose tecniche a cui devo porre maggior attenzione, mi ripeto che posso farcela, mi ricordo frasi motivazionali che mi aiutano a credere in me stessa.

Diventare un'atleta olimpica è un sogno ormai felicemente diventato realtà. Quali sono, quindi, i tuoi nuovi obiettivi e sogni?

Il mio sogno ora è quello di riuscire sempre a migliorarmi e a dare il meglio di me. Voglio proseguire su questo sentiero che mi rende felice e mi fa circondare di persone che io rispetto e a cui voglio sinceramente bene, con cui posso condividere un percorso costruttivo e formativo. Spero con tutta me stessa di rappresentare l'Italia alle Olimpiadi di Parigi e, nel 2023, ai Mondiali di Budapest.

Di sacrifici tu e la tua famiglia ne avete sicuramente fatti molti. Ti andrebbe di raccontarci? Ad esempio, come sei riuscita a conciliare sport e scuola?

Esatto! Il primo anno di università i miei genitori mi portavano avanti e indietro da Fidenza, dove vivo, a Bologna per tre volte a settimana, così da potermi allenare con quella che è la mia attuale allenatrice. La mia fortuna è avere due genitori che hanno sempre capito al 100% la mia passione e il mio desiderio di trasformarla in una professione.

I sacrifici, ovviamente, sono stati fatti *in primis* da me: conciliare sport e scuola non è stato semplice, ma il fatto di partecipare attivamente alle lezioni in classe mi ha tolto buona parte del lavoro da svolgere a casa... Sono riuscita a mantenere una media alta al liceo scientifico, pur dovendo studiare, ad esempio, di sera.

Tutto ciò non mi è mai pesato perché ho sempre avuto una rete di supporto familiare e di amici, la mia vita mi è sempre piaciuta e mi sono sempre divertita in qualsiasi cosa facessi... alla fine mi piaceva pure la scuola.



C'è mai stato un momento demoralizzante in cui hai pensato di mollare tutto?

Ho avuto molti momenti demoralizzanti in cui ho pensato non tanto di mollare tutto, ma piuttosto che non ce l'avrei fatta per via di stanchezza fisica, stanchezza mentale, disavventure che, alla fine, capitano a tutti nella vita. Ciò succede, soprattutto, alle persone sensibili, e la sensibilità, purtroppo o per fortuna, io la reputo una mia qualità: sono sensibile nel lancio, riesco a percepire i miei movimenti, a modificare facilmente la tecnica e questo mi ha sempre aiutato come atleta; come persona, invece, la sensibilità mi ha, a volte, limitata: se ti fai toccare dalle vicende brutte, queste ultime, poi, ti abbattano parecchio... Anche qui ho avuto il vantaggio di essere circondata da persone che mi hanno tirata su in tutti i modi. Sono stata privilegiata dal fatto di aver capito quale sarebbe stata la mia strada, di essere riuscita ad accettarmi e trovare anche in me la forza necessaria per andare avanti.

Ho letto un articolo in cui dicevi: "Non sarò mai una taglia 40"...

Ti sei mai sentita giudicata per il tuo fisico? Ti sei mai sentita mancata di rispetto per la tua scelta semplicemente perché sei donna?

Da ragazzina mi sono spesso sentita diversa per la fisicità che avevo e che ho sviluppato grazie a questo sport. Mi ha aiutato tantissimo l'esempio di Silvia Salis, campionessa del martello e vicepresidente del CONI, da tutti considerata una donna bellissima nonostante abbia un fisico possente... testimonianza del fatto che sia possibile conciliare femminilità e lancio del martello. Sulla base di ciò, ho avuto modo di trovare la mia personale femminilità.

Non è stato facile perché ci sono tuttora persone che pensano che la femminilità in un corpo muscoloso si possa perdere; ci sono tantissimi stereotipi sulla bellezza femminile, una bellezza che deve necessariamente rientrare in alcuni canoni. Grazie a questo sport ho maturato un pensiero completamente diverso: sono assolutamente convinta che ogni persona sia unica, inimitabile e meravigliosa per quello che è... con tale pensiero sono riuscita a guardarmi allo specchio e a pensare la stessa cosa di me stessa.

Conosco perfettamente i miei limiti e difetti sia fisici che mentali che emotivi... anzi, attraverso il martello ho potuto conoscermi ed esplorarmi ancora di più. Mi accetto per quella che sono e mi voglio bene. Trovo che ogni persona felice sia sempre molto bella, indipendentemente dall'aspetto fisico, che, tra l'altro, è un parametro, a mio avviso, soggettivo: si può piacere o non piacere agli altri, ma l'importante è piacere a sé stessi, guardarsi allo specchio e sorridere.

Quale messaggio vorresti dare a bambini/e e ragazzi/e che si stanno avvicinando ora a questo sport?

Il messaggio che mi piace sempre mandare è quello di non dare importanza a ciò che la gente pensa, guardarsi dentro e capire cosa si vuole fare, considerando lo sport come un mezzo per conoscersi interiormente e conoscere il proprio corpo, che è lo strumento con cui noi agiamo sul mondo e grazie al quale possiamo creare una realtà diversa attorno a noi. Credo che questa sia la magia dello sport!

Tutti i bambini e ragazzi dovrebbero imparare a lavorare con il proprio corpo, a sperimentarsi, toccarsi, guardarsi, sentirsi, sentire che siamo noi stessi sotto la nostra pelle. Inoltre, non si deve mai dimenticare che, se noi facciamo qualcosa, è perché c'è o c'è stato qualcuno che ha lavorato affinché noi potessimo farlo: bisogna sempre avere un profondo sentimento di gratitudine verso coloro che ci stanno accanto e ci permettono di essere esattamente chi vogliamo essere e di fare esattamente quello che vogliamo fare.

Lo sport è, dunque, da un lato una grandissima concessione; dall'altro lo strumento fondamentale per costruire un mondo in cui ci siano concessioni per tutti.

Matilda Ester Vaiani
3D liceo scientifico

